



1793-2010 LUIGI XVI RE DI FRANCIA, RE CATTOLICO E MARTIRE

Di fronte alla Convenzione Nazionale - in quei tristi giorni del dicembre 1792 - compariva un uomo. La macabra volontà dei rivoluzionari, drappeggiata nell'ideologia della liberté, égalité, fraternité, brama la testa di Luigi "Capeto", così chiamavano per dispregio egalitario il loro Sovrano. La spettrale violenza della rivoluzione aveva già sentenziato! Il re detronizzato era un rischio per la vita della rivoluzione: la sentenza era scritta già con il sangue reale, il verdetto era antecedente quel processo. Si doveva uccidere Luigi per abbattere il simbolo della monarchia e disperare tutti i partigiani del Re. Un Re solo, monarca assoluto o monarca costituzionale, indifeso, che per dignità non ricusa i suoi detrattori.

Oggi dopo solo due secoli Barère - presidente della Convenzione Nazionale - è un carneade; tanto si dica per Lindet, redattore dell'atto di accusa contro Luigi, l'*Atto enunciativo dei crimini di Capeto!* E per i popoli, anche di convinzione non repubblicana, solo qualcuno rammenta che De Sèze, che pronunciò l'arringa: «Io cerco dei giudici e vedo solo accusatori». I segni della prigionia non offuscarono il carisma della regalità della Sua persona. Invano tentarono di infangarlo Robespierre, e con lui quasi tutti i deputati, oscuri o noti, che volevano far di Luigi il nemico del popolo.

Luigi XVI durante il processo non fece appello all'intangibilità della Sua persona, meno ancora alla Sua dignità regale, per salvaguardarla, rivendicando orgogliosamente al momento della morte, la sua missione. Morì perdonando i suoi assassini, da Re cristianissimo, con calmo coraggio, generato dalla fede, e con animo sereno, certificato dal operato. Offrendo le sue sofferenze per il bene della Francia cattolica, fu trucidato il 21 gennaio 1793. Pio VI lo disse martire (Enciclica *Quare lacrymae*).

Avrebbe dovuto essere un tiranno che subiva il giudizio della virtù rivoluzionaria; su quell'uomo doveva calare l'oblio. Non poteva essere: è solo Dio che - quando vuole - raccoglie quelle povere pagine di cronaca scritte dagli uomini e le rilega nel Libro della Storia. È quell'uomo esecutato che ricordiamo oggi, quel Luigi, consacrato da Dio e posto sul trono di Francia, XVI con quel nome, eletto a regnare. Solo Dio poteva essere suo giudice. Dio oggi vuole che noi, in suffragio ed a memoria, lo proponiamo al mondo. In molti luoghi, nella liturgia della Santa Messa, nella memoria orante e grata, nella devozione per l'eroico esempio, Luigi XVI è presente. Nel ricordo nulla di patetico o di nostalgico, nulla che possa oscurare il fulgore di un uomo credente e di un Re che la Storia celebra.

Fra Marco Galdini de' Galda

Il Duca di Berry non avrebbe dovuto essere il successore del nonno Luigi XV (1715-74). Divenne Erede al Trono solo dopo la morte (1754) del suo fratello maggiore, Xavier Duca d'Aquitania, e di suo padre, il Delfino Luigi Ferdinando (20 dicembre 1765). Sua madre, Maria Giuseppina di Sassonia (figlia di Federico Augusto, Principe elettore di Sassonia e Re di Polonia) era anche lei deceduta quando nel 1770 Luigi sposò l'Arciduchessa d'Austria Maria Giuseppina.

Il "Desiderato", nato a Versailles il 23 agosto 1754, fu Re di Francia dal 10 maggio 1774, fino alla sua morte il 21 gennaio 1793; dal 1° ottobre 1791 fu costretto a regnare de facto con il titolo di "Re dei Francesi" fino al 10 agosto 1792, giorno della sua deposizione da parte dei rivoluzionari. Per tutta la durata del suo regno cercò di far fronte alla crisi economica ereditata dal governo precedente e che venne aggravata dalla dispendiosa guerra in America. I rivoluzionari lo chiamarono con disprezzo Luigi l'Ultimo (falso, perché dopo di lui regnò il fratello Luigi XVIII, ed in esilio anche il nipote Luigi XIX) o Luigi Capeto, in quanto discendente di Ugo Capeto, fondatore della dinastia, nell'intenzione di dissacrare lo status di Re. Arrestato durante l'insurrezione del 10 agosto 1792, venne "processato" dall'ignobile Convenzione Nazionale che lo condannò alla ghigliottina.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com